

LA FINE DI GAETANO MANZO

dal libro di Donato D'URSO

“Il brigantaggio ad Acerno. Protagonisti e vicende”, ed. Ofanto, Salerno

Gaetano Manzo tornò sui monti di Acerno dopo la rocambolesca fuga dal carcere di Chieti avvenuta nel novembre 1871¹ e si procurò molto denaro con il sequestro del possidente Giuseppe Mancusi.

Esercito, Carabinieri e funzionari di polizia lo ricercarono a lungo inutilmente. Fu posta una taglia che nell'agosto 1873 era di 10.000 lire per il capobanda, di 1.800 lire per il cugino *Manzitiello* e meno per gli altri. Si erano aggregati i montellesi Innocenzo Marano, Celestino Varallo e Giovanni Pascale. Gli ultimi a entrare nella comitiva armata furono Luigi Macina e Angelo Marino Sangenito di Sturno, in previsione di qualche “colpo” da portare a termine nella zona di Frigento. Ed in provincia di Avellino si chiuse la vicenda umana di Gaetano Manzo.²

Egli progettò il sequestro di un ricco proprietario, il barone Edoardo Grella che era anche deputato del collegio di Mirabella Eclano.³ Il prefetto di Avellino⁴ venne, però, a conoscenza dei piani della banda e il 10 agosto 1873 riferì al Ministro dell'Interno, che era il conte Cantelli nel governo Minghetti:

Fin dall'anno scorso, quando il Manzi⁵ teneva in suo potere il ricattato sig. Mancusi il medesimo studiava e trattava un altro vistoso ricatto nell'interno di questa provincia. Ebbi la fortuna di penetrare questi affari e di guadagnarmi in modo assoluto la persona che sarebbe stato il fattore principale di questo nuovo misfatto.

¹ v. documento XVI

² Archivio di Stato di Salerno (d'ora innanzi ASS), fondo Prefettura Gabinetto, buste 61 e 63.

³ *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana. Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, a cura di A. Malatesta, vol. 2°, Milano 1941, p.57; G. STANCO, *I casali di Frigento*, in “Vicium”, XVI (1998), n.1-4, p. 127.

⁴ Bartolomeo Casalis

⁵ L'esatta dizione del cognome familiare è *Manzo* e non *Manzi*, come pure si legge talvolta. *Manzo* risulta inequivocabilmente nei registri della Parrocchia di S. Maria degli Angeli e in quelli di Stato Civile del Comune di Acerno, da me a suo tempo consultati.

L'allusione era a Filippo La Cecilia (o Di Cecilia, secondo alcune fonti). Anni prima il generale Franzini, comandante della Zona militare di Avellino, aveva scritto al prefetto dell'epoca:

Se la S.V. crede servirsi di Filippo La Cecilia per ottenere qualche buon risultato contro il brigantaggio io disporrò perché venga destinato presso qualche distaccamento che ne sappia trar partito. Se però debbo manifestarle il mio parere io le soggiungerò che ho già fatto tante prove con questi briganti arrestati o costituiti onde riuscire a far qualcosa di buono contro il brigantaggio, e non mai mi riuscì di ottenere un profitto qualunque, per cui non ci presto assai più fede veruna. Il Cecilia ha ancora vari mesi di carcere da scontare. Uscendo per operare contro i briganti, il meno che vi possa guadagnare si è di viver meglio, e stare in libertà per tutto il tempo in cui sarà impegnato in questo servizio; ed intanto i mesi passano e l'epoca della liberazione arriva.⁶

Torniamo al racconto del prefetto di Avellino concernente il progettato sequestro del barone Grella.

Ora siamo al punto che il ricatto di cui si tratta fu convenuto, deliberato ed appuntato il giorno. Essendone io stato informato solo nella sera dell'8 corrente ho subito pregato per telegramma il Generale Pallavicini di lasciare a mia disposizione il Distaccamento di Montella e nello stesso tempo gli ho fatto sentire la convenienza di non molestare per pochi giorni la banda.

Il giorno dopo (11 agosto 1873) il prefetto Casalis volle precisare: *Mi sono assunto la responsabilità di promettere fino a £ 20.000 per la cattura o distruzione completa della banda Manzi. Ho ecceduto di poco le istruzioni ministeriali poiché, se alle 10 mila lire per il Capo banda si aggiunge le £ 1800 per il cugino e £ 1660 per ciascuno degli altri briganti, ci avviciniamo a quella cifra.*

Ma il piano architettato dal prefetto rischiò di andare a monte, a causa di un occasionale "incontro" tra la banda ed una pattuglia militare, avvenuto tra Montella e Bagnoli Irpino.

Quando verso le ore 7 ½ circa, cioè dopo un'ora che i soldati erano appiattati, di là transitava la banda Manzo, e trovavasi alla distanza di

⁶ D. D'URSO, *La repressione del brigantaggio postunitario in alcuni documenti inediti del generale Paolo Franzini Tibaldeo*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", LXVI (1999), p. 150.

circa 14 o 15 passi al più, in faccia al suddetto picchetto militare, le venne dato il Chi va là. Il Capo banda rispose Pattuglia. La fazione chiamò Caporale di posta. Il Capo banda disse Amici quanti siete? V'è chi dubita che la sentinella avesse risposto cinque ed in così dire, tutta la banda fece una scarica sui soldati senza punto ferirli, quindi una seconda scarica, e ferirono alla parte di dietro in una gamba il bersagliere che stava in sentinella, il solo che nel momento abbia fatto fuoco. I briganti si disfecero di certi viveri e si diedero alla fuga gettandosi in un vallone.

Una volta rivelata la sua presenza nell'Avellinese, Manzo avrebbe potuto rinunciare al progettato sequestro ma non volle farlo o, forse, la mobilitazione di forze militari non gli lasciava ormai vie di fuga.

Leggiamo il rapporto ufficiale dei Carabinieri di Avellino datato 23 agosto 1873.⁷

Il Sig. Commendatore Casalis nel giorno 19 fu avvisato che nella notte la banda Manzi avrebbe occupato la Casina Migliano in tenimento di Frigento, e perciò ne fece comunicazione al Sig. Pecchioli precisandogli l'ora delle 5 antimeridiane del 20 per quella dell'assalto. Ai punti designati di riunione trovossi egli con un nucleo di sessanta Carabinieri, n.30 Soldati del 50° Fanteria comandati dal Tenente Benvenuti Sig. Melchiorre, e quindici Bersaglieri del Presidio di Montella comandati dal Sottotenente Berti sig. Bartolomeo ma l'assalto alla cennata Casina quantunque eseguito a puntino risultò senza frutto, perché i briganti che realmente eravisi recati nella notte, avvisati dal figlio del colono che nel susseguente giorno vi si sarebbe condotto il padrone, sloggiarono tosto portandosi altrove.

Intanto il Sig. Prefetto a circa le ore 11 pom. del 19 muoveva da qui col Capitano Sig. Pistis, pochi Carabinieri e Guardie di P.S., e giungeva sul posto appena il Tenente Pecchioli compiva la sua operazione, rimanendo tutti addolorati dallo sconforto che il colpo era venuto fallito.

Tante Italie e tanti dialetti si ritrovarono quel giorno in una lingua di terra del Sud, bruciata dal sole di agosto: piemontesi (Casalis), sardi (il cap. Pistis), toscani (il ten. Pecchioli e il maresciallo Gambinossi), lombardi (il povero carabiniere Caccia), abruzzesi (De Biase e Brighella)⁸, avellinesi, acernesì. Tutti pronti ad uccidere e consapevoli di poter morire.

⁷ Il rapporto fu da me reso noto tramite la rivista "Il Carabiniere" del marzo 1979.

⁸ Giuseppe Brighella era stato compagno di Gaetano Manzo nel bagno penale di Pescara. Era successivamente evaso da quello di Palermo insieme col correzionale

Torniamo al rapporto dei Carabinieri:

La intelligenza del prefetto, la sicurezza in lui della bene ordita rete risvegliò in tutti il nobile ardire, ed infatti dopo alquanti minuti ebbe delle nuove tracce e dopo qualche ora la certezza che il Manzi con tutta la banda trovavasi rinchiuso nel Casino Grella.

Manzo e otto compagni s'erano allontanati dal primo ricovero dopo aver regalato cento lire al contadino che li aveva ospitati, spostandosi di là dell'Ufita, in contrada La Bufeta di Flumeri, in una masseria composta di un solo ampio locale della lunghezza di cinque metri, fornito di lumi e cancello di ferro, che serviva di alloggio provvisorio ai lavoratori della campagna. Fu ancora La Cecilia a mettere le forze dell'ordine sulla pista della banda.

Ripiegarono tutti su Frigento dove il Capitano Pistis preso egli il comando superiore divise le forze in tre colonne, cioè: quella del centro comandata da lui avendo a dipendenza il Tenente di fanteria, quella della sinistra dal Tenente Pecchioli e l'altra destra dal Sottotenente dei Bersaglieri. Questo avveniva alle ore 3 pom.; e messi le colonne in marcia ciascuna per la sua direzione giungevano sul posto quasiché contemporaneamente le due colonne quella del capitano che presentavasi per la prima di fronte alla porta d'ingresso del Casino, e quella del Tenente Pecchioli su di un fianco; dopo circa un dieci minuti quella dei Bersaglieri forse per maggiore ostacoli incontrati nella marcia.

I briganti all'apparire della Forza l'accosero con una grandinata di palle che partivano dalle molte feritoie della Casina, ed appena il Capitano Pistis apparve alla testa di soli cinque suoi Carabinieri, e pel primo spiccosi all'attacco fu tosto ferito al terzo medio della coscia sinistra con una palla da fucile, che credesi esplosagli proprio dal capobanda, corrispondendone il calibro alla carabina dello stesso, e che quantunque siasi internata nella parte carnea, pure per ora è stata giudicata guaribile fra 40 giorni salvo conseguenze: e perciò messo fuori combattimento, e nello stesso mentre dal lato opposto a quello della porta d'ingresso ove eravi una finestra con cancello di ferro partiva un colpo che uccideva all'istante il carabiniere a piedi Caccia Carlo della Stazione di Vallata.

Giustino De Biase. Dopo avere risalito la penisola i due galeotti erano approdati sulle montagne di Acerno per unirsi a Manzo.

Raimondo Pistis era originario di Senorbi (Cagliari) e compiva allora 43 anni. Fece carriera nei cavalleggeri, poi nei carabinieri di Sardegna. Allorché comandava la luogotenenza di Tolentino, durante tumulti popolari contro un sacerdote riuscì a scongiurare il peggio senza fare uso delle armi, meritando per questo una medaglia d'argento. Per l'azione di Flumeri contro la banda Manzo ottenne l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.⁹

Carlo Francesco Caccia, carabiniere a piedi, era nato nel 1848 a Ossanezzo Terzo, in provincia di Bergamo ed apparteneva ad una famiglia di agricoltori.

Il Sig. Tenente Pecchioli visto il Capitano impossibilitato a reggersi in piedi assunse lui il comando delle forze e la direzione del servizio, e fatta saltare a via di fucilate la toppa della porta della Casina la dischiuse e quindi, dando l'esempio, insieme al Maresciallo d'alloggio a cavallo Gambinossi Dante comandante la Stazione di Avellino, Bianchi Giovanmaria Brigadiere a piedi comandante la Stazione di Vallata furono i primi ad affrontare quegli assassini che ne avvenne un combattimento corpo a corpo, e molti altri militari vi accorsero successivamente. In questo combattimento, che ebbe la durata di circa 10 minuti, caddero tutti quei tristi e i Carabinieri Gelsomini e Zambaruto riportarono il primo una lieve ferita all'avambraccio sinistro e l'altro anche lieve ferita alla coscia destra ambo prodotte da proiettile.

In una cronaca coeva è narrato qualche altro particolare:

I masnadieri chiesero arrendersi ma appena entrati i Carabinieri erano accolti da una scarica di revolvers, e poi attaccati coi pugnali: fortunatamente le cariche dei revolvers avevano la polvere guasta e non fecero danno ed i Carabinieri risposero colla baionetta così bene che dopo cinque minuti solo tre briganti non erano resi cadaveri. Sopraggiunto allora il Prefetto, ordinò che fosse cessata la strage ed i tre semivivi erano assicurati alla giustizia. Non si trovarono sul Manzi che 820 lire in oro, certi amuleti e varie carte insignificanti, lo che dimostra che aveva bisogno immediato di far affari e si seppe che aveva fin 20 mila lire di debito.¹⁰

⁹ Sul cap. Raimondo Pistis v. G. MAIOCCHI, *Carabinieri*, vol. 4°, Milano 1981, *ad vocem*.

¹⁰ V. CARUSO, *Cronache di brigantaggio nel Circondario di Ariano Irpino*, in "Vicium", II (1984), fasc. 2-3, p. 61.

Uccisi Gaetano Manzo, Celestino Varallo, Giuseppe Brighella, Innocenzo Marano, Luigi Macina, Angelo Marino Sangenito. Feriti *Manzitiello*, Giustino De Biase e Giovanni De Pascale.

Tutto era concluso alle 4 ½ pomeridiane del 20 agosto 1873.

Il prefetto Basile da Salerno informò del fatto il Municipio di Acerno, aggiungendo: «La bravura ed intelligente operosità dimostrata in questa circostanza dai carabinieri e dalla truppa non si possono abbastanza commentare. La notizia di questo splendido successo ha destato grande entusiasmo nei paesi circonvicini al luogo dell'avvenimento, con manifesti segni di plauso e di riconoscenza al Governo».

Basile portò la notizia in Consiglio Provinciale e grande fu l'entusiasmo dei presenti, tra i quali sedeva l'avv. Carmine Zottoli originario di Acerno e protagonista di tante vicende di quegli anni insieme con l'omonimo zio. Si legge nel verbale della seduta svoltasi il 21 agosto 1873: «Il Consiglio tributa i più sentiti elogi ed applausi all'onorevole Prefetto della Provincia sig. comm. Basile ed all'egregio generale Pallavicini ed agli ufficiali e bassa forza della zona di Montecorvino, che concorsero con la persistente ed ostinata persecuzione della orda brigantesca, a snidarla da questi paraggi, dove attese le sue relazioni di manutengoli sarebbe stato sempre più difficile il conseguire quello splendido risultato che con tanto e così unanime plauso e con intestato diritto alla pubblica riconoscenza ha raggiunto mercé la sua oculata sagacia ed infaticabile operosità l'on. Prefetto del Principato Ulteriore comm. Casalis».

A Montecorvino Rovella la banda suonò in piazza per festeggiare l'avvenimento. Ad Acerno la Giunta Municipale presieduta dall'assessore Ferdinando Criscuolo e con la partecipazione di Luigi Vivolo ed Angelo Maria Freda, «radunatasi appena ricevuto il fausto annunzio della cattura della banda Manzo deliberava festeggiare questo gran fatto con luminarie ed elemosine a poveri ed infatti domenica 24 corrente vennero distribuite a' più bisognosi del Comune coll'assistenza della Giunta medesima lire settanta, ed altre lire dieci sono occorse per illuminazione ed altre piccole spese. In tutto lire ottanta».¹¹

Manzo e gli altri uccisi furono sotterrati nello stesso luogo dello scontro. La tradizione orale riferisce che Giuseppe De Rosa, un carabiniere di Acerno presente a Flumeri pianse quando riconobbe il cadavere di Manzo e fu per questo aspramente rimproverato dai superiori.

¹¹ Archivio Comunale di Acerno (d'ora in avanti ACA), registro atti della Giunta dal 18.9.1861 al 29.3.1874, deliberazione del 27.8.1873.

Alla salma del carabiniere Caccia fu data sepoltura nel cimitero di Flumeri a spese del Comune ed il sindaco cav. Gennaro Salza pronunciò nell'occasione commosse parole.

Alle tante missive di congratulazioni, il prefetto Casalis rispose con una lettera circolare nella quale faceva professione di falsa modestia: «Per quanto questo servizio abbia la sua importanza, non fu che un preciso dovere del mio ufficio».¹²

Una volta distrutta la banda Manzo e scomparso il pericolo pare che non vi fosse molta voglia di mettere mano al portafoglio per pagare premi e gratificazioni. Ne è testimonianza questo carteggio intercorso tra il prefetto di Avellino, quello di Salerno e il Municipio di Acerno.

Comunicò Casalis a Basile il 26 agosto 1873:

Dopo la disfatta della banda Manzi accorrono numerosi i confidenti ed altre persone e specialmente guardaboschi che realmente resero buoni servizi e domandano premi e gratificazioni. Il Governo mi invierà 20 mila che è quanto ho convenuto per il confidente che trasse a Sturno la banda e ad esso sarà integralmente pagato; né io ardisco domandargli di più, né egli forse me ne manderebbe. In questo stato di cose io prego caldamente la S.V. a voler richiamare alla memoria quei comuni, fra i quali havvi Acerno, che hanno preso impegni di dare premi per la distruzione della banda Manzi ed eccitarli, se vi sarà di bisogno, alla osservanza.

Nel comune di Bagnoli e di Montella hannovi individui così compromessi che doveri di governo e di umanità vogliono che siano altrove mandati, perché o tosto o tardi sarebbero assassinati. Sono povera gente del resto che non potranno espatriare se non saranno efficacemente aiutati.

Il 16 settembre 1873 Ferdinando Criscuolo, Assessore ff. di Sindaco di Acerno, scrisse al prefetto di Salerno:

Questo Consiglio Comunale con atto deliberativo del 10 ottobre 1872 votava il premio di £ 10.000 per la cattura del capobanda Manzi, e £ 2000 per Gaetano Manzi fu Marcello quando però la loro uccisione od arresto si fosse verificata nel corso del detto mese di ottobre, dichiarando che dopo tal tempo intendeva rimanere sciolto da ogni impegno.

Compiuto il fatto della completa distruzione della banda tuttoché in tempo assai lontano da quello determinato, questo Municipio non sarebbe

¹² Sulla personalità del prefetto Casalis e i suoi rapporti con la società avellinese v. D. D'URSO, *Storie di prefetti*, Alessandria 1991 e F. BARRA, *Il "Re Michele" desanctisiano. Michele Capozzi e la vita politica irpina nell'età della Destra*, in "Miscellanea in onore di Ruggero Moscati", Napoli 1995.

alieno di concorrere con una somma qualsiasi a premiare le persone, che fecero conseguire un tanto successo, ma nella trista posizione finanziaria in cui versa quest'amministrazione gravata oramai da tante obbligazioni senza aver mezzi da soddisfarle, come è ben noto alla S.V. Ill.ma, da quali risorse potrebbesi desumere la benché minima moneta?

Io in verità non saprei nelle angustie attuali trovare alcuna via da poter corrispondere alle giuste premure che si fanno per l'oggetto dal Sig. Prefetto di Avellino, ma in ogni modo vado a proporre l'affare alla risoluzione di questo Consiglio in una delle prossime tornate e mi riservo farle tenere la deliberazione corrispondente.

Seguì il 22 ottobre 1873 questa ulteriore comunicazione:

Avendo proposto a questo Consiglio Comunale le riverite note della S.V. Ill.ma il medesimo coll'atto del 9 andante mentre ha riconosciuto esser debito di gratitudine da parte di questo Municipio l'offerta di una somma per concorrere a premiare coloro che han contribuito personalmente, o han prestato altrimenti la loro opera per la distruzione della banda Manzi, pure considerando l'attuale ristrettezza di mezzi non ha potuto allo stato deliberare alcun premio riserbandosi praticarlo appena la finanza comunale sarà in certo modo rialzata mercé la vendita di diverse sezioni di boschi di cui pendono le pratiche.

Commentò il prefetto Basile scrivendo al collega di Avellino:

Ella comprenderà di leggeri che il fare appello ai sentimenti di patriottismo del Consiglio di un Comune qual è Acerno, sarebbe per lo meno una prova di non essere abbastanza a cognizione della qualità delle persone che lo compongono.

Invece, la Società Manifatturiera Schlapfer e Wenner offrì la somma di £ 2000 (nel 1865 Manzo aveva sequestrato il giovane Fritz Wenner estorcendo al padre un fortissimo riscatto).

Manzitiello era rimasto gravemente ferito nello scontro di Flumeri. Le sue condizioni peggiorarono e dopo un mese morì nel carcere di Avellino «in seguito a peritonite traumatica ed assistito dai conforti di nostra religione».¹³

Infine, qualche notizia sulla sorte di altri briganti acernesi.

¹³ Comunicazione della Direzione delle Carceri giudiziarie di Avellino al Sindaco di Acerno, in ACA, fondo Sicurezza pubblica, b. 997.

Con sentenza del 6 settembre 1874 la Corte di Assise di Salerno processò i responsabili superstiti del sequestro Mancusi. Salvatore Vivolo fu condannato a 18 anni di lavori forzati, Raffaele Luongo a 16, Antonio Bottone a 13 tenuto conto della minore età. Crescenzo Pantalena, giudicato colpevole anche del tentato omicidio dell'ex-sindaco Francesco Criscuolo, ebbe inflitti 22 anni di lavori forzati. L'abruzzese Giustino De Biase, che era a Flumeri con Manzo, fu condannato ai lavori forzati a vita.¹⁴

Giuseppe Maria Zottola, che aveva fatto parte della prima banda ed era in carcere dall'agosto 1865, ebbe commutata la pena del carcere a vita e tornato ad Acerno nel 1897 sposò la sua vecchia "fiamma" Maria Carmina Sica. Rimasto vedovo, si risposò con Francesca Telera. Il destino volle che morisse in tragiche circostanze, nell'incendio della casa.

Salvatore Vivolo e Raffaele Luongo uscirono dal carcere dopo il 1890. Come altri ex-detenuiti furono sottoposti ad un lungo periodo di sorveglianza speciale.

Carmine Cappetta, che si era costituito nell'agosto 1865, finì di spiare la pena nel 1883 e probabilmente emigrò in Argentina.

Giustino Cuozzo fu liberato dal carcere nel 1889 e per dieci anni fu sottoposto a sorveglianza speciale.

Vitantonio Luongo, uno dei quattro presentatisi con Manzo nel 1866 e condannato ai lavori forzati a vita, rimase in carcere sino al 1898. Morì ad Acerno nel 1907.

Dei condannati a morte nessuno fu giustiziato.¹⁵ Francesco Oliviero alias *Trentacapilli*, ebbe commutata la pena nei lavori forzati a vita e fu infine scarcerato il 7 febbraio 1911, dopo quasi 46 anni di detenzione. Lasciò la casa penale di Civitavecchia fornito di £ 49,34 per il viaggio. Tornato ad Acerno fu ancora sottoposto a sorveglianza speciale.¹⁶

¹⁴ ASS, registro sentenze Corte d'Assise di Salerno anno 1874.

¹⁵ Il numero delle condanne a morte eseguite era bassissimo rispetto a quelle pronunziate. Ecco i dati a livello nazionale:

1866 condanne pronunziate 81 eseguite 0

1867 condanne pronunziate 75 eseguite 7

1868 condanne pronunziate 72 eseguite 7

1869 condanne pronunziate 111 eseguite 4

1870 condanne pronunziate 102 eseguite 1

1871 condanne pronunziate 122 eseguite 2

Lo stesso Carmine Crocco, il più famoso capobrigante del mezzogiorno postunitario, processato a Potenza nel 1872 e condannato a morte, ebbe la pena commutata e morì in carcere nel 1905.

¹⁶ ACA, fondo Sicurezza Pubblica, b. 997.